

BILANCIO. Domani o venerdì il governo varerà le misure per far quadrare i conti del '96

Arriva la manovrina Sigarette più care Concordato fiscale esteso al '94

Sarà varata domani o venerdì la manovrina da 5.285 miliardi necessaria per far quadrare i conti del '96. Le nuove entrate peseranno per 3.800 miliardi. Sigarette, alcol e bolli sono quasi sicuramente nel mirino. Il gettito maggiore dovrebbe però arrivare da una anticipazione al '94 delle norme sul concordato fiscale già previste per il '95. Verrà forse ripescata anche la norma, bocciata dalla Camera, sulla decontribuzione del salario aziendale.

ROBERTO GARDUMI

ROMA. Dovrebbe arrivare domani la preannunciata stangalina di fine d'anno. Dopo le peripezie subite dall'ipotesizzato provvedimento alla Camera, nell'ultima fase di discussione della Finanziaria, l'abilità tecnico-giuridica degli esperti governativi è riuscita a far rientrare la sua articolazione nello schema già sostanzialmente previsto. Per raccogliere i 5.285 miliardi necessari a far quadrare i conti del '96, la manovra messa a punto si suddivide in 3.800 miliardi di nuove entrate e in 1.485 miliardi di tagli alle spese.

Per quanto riguarda le spese, il presidente Dini nella sua conferenza stampa di fine anno ha fatto sapere che le decurtazioni non toccheranno i capitoli di bilancio considerati prioritari, e cioè la giustizia, le aree depresse, l'ambiente, l'occupazione e il sociale. I loro effetti non dovrebbero dunque farsi sentire direttamente sul tenore di vita delle famiglie. Al contrario di quanto accadrà, naturalmente, per le nuove entrate che per i cittadini si materializzeranno, almeno in parte, in una serie di rincari dovuti all'aumento della tassazione indiretta. Il governo, su pressione in particolare dei sindacati, ha escluso un aumento della pressione fiscale su beni il cui costo ha un impatto inflazionistico considerevole. Per questa ragione sembra già esclusa la possibilità di un ritocco della tassazione sulla benzina. Una buona parte dei 3.800 miliardi verrà però anche da operazioni fiscali di ambito più generale che toccano però solo settori specifici di

contribuenti. Sui dettagli si sta ancora lavorando in queste ore. Dini è rientrato ieri sera a Roma e oggi riprenderà i contatti con i ministri finanziari. La seduta del consiglio dei ministri per il varo definitivo del provvedimento non è stata ancora fissata. Non dovrebbe comunque andare oltre la giornata di venerdì, anche se Dini ha dato per probabile quella di domani.

Ecco comunque in sintesi, capitolo per capitolo, l'articolazione della manovra così come le concordie anticipazioni degli ultimi giorni la preannunciano.

Sigarette. Scatterà un aumento di 200 lire per le marche estere e di 100 lire per quelle nazionali. Il gettito previsto è di circa 680 miliardi.

Bolli. È previsto un aumento medio delle imposte di bollo del 10 per cento. L'aumento comunque sarà determinato in modo da ottenere una rimodulazione dei bolli in cifra fissa con aumenti anche superiori. Il gettito previsto è di circa 880 miliardi.

Passaporto. È previsto un aumento di 20.000 lire della marca da bollo per il passaporto. La Finanziaria infatti prevede il riordino delle tasse di concessione governativa non abolite con il disegno di legge collegato. E dopo l'aumento della marca per la patente scatterà così anche quella per il passaporto. Probabile anche il ritocco per il permesso di caccia, per un gettito previsto di circa 300 miliardi.

Alcol. L'ipotesi è di un aumento dell'accisa del 10 per cento per un gettito di circa 100 miliardi.

Concordato fiscale. Non si trat-

ta della semplice proroga del concordato di massa che si è chiuso il 15 dicembre scorso e relativo agli anni '89-'93, ma di una anticipazione al '94 del concordato a regime. In pratica si tratta di estendere al '94 i parametri per l'accertamento induttivo predisposti per i redditi del '95. Quindi ai contribuenti non arriverà nessuna proposta di concordato automatico da parte dell'amministrazione, ma chi vorrà adeguarsi ai parametri potrà farlo liberamente avendo la garanzia di non subire accertamenti. Dalla norma è previsto un maggior gettito di 1.800 miliardi.

Condono previdenziale. È anche prevista la riapertura dei termini del condono previdenziale. Una norma chiesta da Alleanza nazionale e che potrebbe portare qualche centinaio di miliardi.

Benzina verde. Alle Finanze avevano predisposto anche le norme per un aumento di 70 lire della benzina verde. L'ipotesi per ora sembra accantonata, ma è richiesta soprattutto dai Verdi che ritengono l'attuale benzina verde più nociva della super con piombo e quindi ingiustificata una imposizione più bassa di circa 110 lire. Il gettito sarebbe di circa 700 miliardi. Non è escluso che alla fine possa rientrare la benzina e uscire una delle altre voci.

Tagli. Sul fronte dei tagli invece la manovra prevede il mantenimento di fondi negativi per complessivi 1.485 miliardi di cui 310 di parte corrente. In particolare rimarranno vincolate somme relative alla pubblica amministrazione, ai trasferimenti, alle imprese pubbliche. Probabili misure restrittive anche per le pensioni di invalidità.

Decontribuzione e elusione. La manovra potrebbe anche prevedere lo stanziamento di risorse per garantire la decontribuzione di parte del salario contrattato a livello aziendale. Una norma in questo senso è già stata bocciata dalla Camera sollevando le vibranti proteste della Confindustria. Allo studio sarebbero anche alcune nuove misure anti-elusione.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Massimo Sambucetti/Agf

Nell'ultimo triennio le dismissioni pubbliche hanno fruttato 26.000 miliardi Privatizzazioni, un 1996 da boom?

ROMA. Oltre 26.000 miliardi in tre anni: è il ricavato dalla privatizzazione di grandi aziende, banche ed imprese assicurative dall'estate del '92, quando è andato in pensione il sistema societario delle partecipazioni statali, a tutto il '95, di cui 9.550 miliardi negli ultimi dodici mesi e, di questi ultimi, per 9.186 miliardi di diretta pertinenza del Tesoro. Ma la vera ondata deve ancora venire. L'agenda per il '96 mette infatti subito in pista l'ultima tranche dell'Iri (il 34%) per un importo valutabile sopra i 3000 miliardi e prevede il lancio sul mercato dell'Enel, poi un'altra fetta di Iri (la prima, il 15%, ha reso 6.300 miliardi) e la Stet. Inoltre, nel panorama imprenditoriale pubblico vi sono altri nomi che busseranno alla porta dei privati con il nuovo anno: in primo piano è la Dalmine, la cui cessione è all'esame degli organismi sociali e dovrebbe essere questione di giorni; poi dovrebbero arrivare la Nuova Tirrena, le quote residue in mano all'Iri della Sme e della Banca di Roma e dovrebbe chiudersi la tormentata vendita della Breda Ferroviaria del raggruppamento Efim.

Ma, le banche d'affari Iri e Goldman Sachs coordineranno la terza e ultima fase della cessione della compagnia assicurativa ancora in mano al Tesoro per il 34,38%. L'operazione, secondo i piani del Tesoro, dovrebbe essere realizzata a brevissimo con l'emissione di titoli di stato convertibili in azioni Iri. Il 10 gennaio, intanto, la compagnia si riunirà in assemblea per il rinnovo del consiglio di amministrazione.

Enel. Il governo, una volta incassato il via libera alla legge sull'Authority, ha varato alla fine di novembre il piano di riassetto del sistema elettrico. Documento che si trova sul tavolo dell'Antitrust. Secondo le linee guida del riassetto, il processo di privatizzazione si completerà in 2-3 anni, durante i quali il Tesoro manterrà una quota che gli permetterà di conservare il controllo. Indicazioni su tempi e modi devono ancora venire. Tra le ipotesi vi è un'offerta pubblica di vendita in tre tranche con una quota iniziale tra il 30 e il 50% del capitale, che equivarrebbe ad un importo di 9.000-15.000 miliardi di lire. A guidare e coordinare l'operazione saranno Mediobanca e Merrill Lynch. L'incasso sarà di competenza diretta del Tesoro che possiede il 100% dell'Enel.

Stet. Tutto è pronto, manca solo il via libera del governo. E la frase che da mesi ormai accompagna il processo di vendita della Nuova Tirrena alla

del capitale in mano all'Iri. In realtà prima che la capogruppo per le telecomunicazioni possa abbandonare gli omaggi pubblici dovrà essere definita l'Autorità del settore (e visto il braccio di ferro parlamentare per sbloccare quella del comparto energetico, è inopportuno azzardare previsioni). La quota da vendere vale sui 12.000 miliardi. L'operazione è affidata al coordinamento di Mediobanca e Barclays Zw.

Eni. Il governo si è impegnato a non collocare altre quote per i nove mesi seguenti alla prima quota, un termine che scade il 21 agosto. Lo spazio c'è, soprattutto nell'offerta in campo internazionale, e non si può escludere dunque che in caso di «ostacoli» per Enel o Stet si decida di rimettere subito in gioco il «cane a sei zampe».

In agenda vi sono anche numerose grandi aziende del carnet Iri: Autostrade, Aeroporti di Roma, Fimmeccanica, Dalmine, in via di cessione anche le partecipazioni di minoranza e residue nella Sme (il 15% circa), nella Banca di Roma (35% nella holding che la controlla e il 13,89% diretto). Il Tesoro, infine, ha ancora il 6,92% dell'Iri e ha rinviato al '96 il perfezionamento della vendita della Nuova Tirrena alla

NOSTRO SERVIZIO

Cgil, Cisl e Uil dal governo per una risposta sui contratti degli statali

«Mezzogiorno, capitolo aperto»

Sostanzialmente risolto in anticipo il contenzioso sui contenuti della «manovrina», l'incontro annunciato per oggi tra governo e sindacati dovrebbe soffermarsi su come sbloccare il negoziato per il secondo biennio dei contratti dei dipendenti pubblici e avviare il confronto su occupazione e Mezzogiorno. Ma è anche del tutto plausibile che Dini cercherà di sondare gli orientamenti delle confederazioni sul futuro della legislatura.



R. Moresca Ravagli

PIERO DI SENA

ROMA. Dovrebbe essere oggi, con ogni probabilità, l'incontro tra governo e sindacati annunciato nella settimana prima di Natale. E, infatti, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, torna appositamente dalle ferie. Ma superato felicemente l'ostacolo costituito dall'impedimento di Forza Italia sulla «manovrina» di fine anno, il confronto si concentrerà probabilmente su altri aspetti.

Su come il governo intende reperire i 5 mila miliardi in questione non c'è più materia di contrasto. Scorgiamo l'aumento della benzina, le ipercorrezioni inflazionistiche che più preoccupavano i sindacati dovrebbero essere ridotte pressoché a zero. E, infatti, il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresca, afferma che, non avendo «satura inflativa», la manovra di fine anno concepita dal governo «va bene». In sostanza identica è l'opinione del segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, che tuttavia mantiene un minimo di preoccupazione sulla parte che riguarda i tagli -1.480 miliardi - dice Grandi - in una situazione in cui per i tagli alle spese si è rischiato il

fondo del barile non sono pochi. Vedremo se il governo riuscirà a trovarli senza effettivamente toccare la spesa sociale.

Il tavolo con il governo

Comunque, come si è detto, la «manovrina» non esaurisce il confronto tra sindacati e governo. I primi aspettano ancora una risposta su come poter avviare il negoziato relativo al rinnovo del secondo biennio dei contratti sul pubblico impiego. Ormai la discussione sulle poste di bilancio disponibili per i contratti in Finanziaria è chiusa. E le risorse non sono sufficienti per consentire il rispetto dell'accordo del 23 luglio. I sindacati di categoria sono pronti allo sciopero generale. Le confederazioni nell'incontro avuto con Dini prima di Natale hanno avanzato, perciò, un'altra ipotesi. Esse si dicono disposte a scaglionare nel corso dell'anno il rinnovo dei contratti dei diversi comparti del pubblico impiego, sapendo che i fondi a disposizione non saranno sufficienti al rinnovo di tutti. Per gli ultimi perciò il governo dovrebbe impegnarsi a trovare i

fondi in sede di assestamento del bilancio e, intanto, deve dare all'Arar (l'agenzia demandata a negoziare la direttiva di trattare senza assumere la posta in Finanziaria come tetto invalicabile. Il governo si era riservata una risposta per il controllo di oggi. «Perché questa via sia praticabile - ricorda Alfiero Grandi - è necessaria però una revisione legislativa della legge 29, quella che regola cioè i rapporti di lavoro nel pubblico impiego». Questa revisione, secondo Grandi, può avvenire o utilizzando uno dei decreti in via di conversione in uno dei due rami del Parlamento che hanno attinenza con il pubblico impiego, come quello che sposta sul 1996 fondi del '95 non utilizzati (e questa sarebbe la via più rapida), oppure continuando la modifica, attraverso il ricorso allo strumento costituito dal decreto legislativo, di quelle parti della legge 29 che si sono rivelate di dubbia utilità o di incerta applicazione.

I sindacati si attendono anche che il governo fissi un calendario di incontri sul Mezzogiorno. «Un problema nazionale - afferma Cofferati - da affrontare come si è fatto in Germania con l'Est, utilizzando le ricchezze prodotte nella fase di sviluppo per avvicinare la parte del paese che si è indebolita e realizzare un grande processo di riunificazione del paese».

L'emergenza Mezzogiorno

Sui modi di affrontare il tema con il governo le posizioni di Cgil, Cisl e Uil sono diverse tra loro. Mentre la Cgil insiste molto su un confronto a due tra sindacati e governo, la Cisl attraverso Moresca rilancia la necessità di un negoziato triangolare che comprenda anche gli imprenditori, facendo leva sulla proposta di Dini di un Alleanza per il lavoro come una delle priorità di un eventuale prossimo governo. Ategiamento positivo per il segretario generale della Uil Piero Larizza: «Bene - dice - speriamo che si parli davvero. Si tratta di contrattare le condizioni possibili per trasformare le promesse in lavoro reale. Non c'è una ricetta precisa, ma è chiaro che un rilancio dell'occupazione si basa sullo sviluppo di un progetto ben definito». Alfiero Grandi tende invece a sottolineare, a differenza di quel che sostiene Moresca, che non c'è necessità per il Mezzogiorno di un nuovo «patto» nel quale eventualmente scambiare salario con occupazione, ma di applicare quanto era stato stabilito dagli accordi del 23 luglio del 1993.

Le posizioni naturalmente differiscono anche per quel che riguarda il possibile credito a un'ulteriore esperienza di governo del presidente Dini fino al compimento del semestre europeo.

Confindustria: ridurre il costo del denaro e stabilità politica

«Speriamo sia la volta buona». Così Antonio Mauri, consigliere per il Mezzogiorno di Confindustria, commenta la volontà del presidente del Consiglio, Lamberto Dini, di realizzare un'alleanza per il lavoro, focalizzando l'attenzione soprattutto sui problemi del sud, dove si è in piena emergenza.

«Occorrono però - ricorda Mauri - strategie precise e iniziative concrete se si vuole dare una risposta che non rimanga solo sulla carta. Quello che Confindustria chiede - è che si rendano immediatamente operative le leggi di spesa per il Mezzogiorno e che le banche cambiano atteggiamento verso le piccole e medie imprese, dimostrandosi più sensibili». Anche per il presidente della Confindustria Luigi Abete, intervistato dal Tg2, il problema principale rimane il costo del denaro. Per ridurre è necessario contenere la spesa e per ottenere questo risultato, secondo Abete, occorre «un grado di stabilità politica più chiaro che nel passato». E questo, conclude, «significa capire se ci saranno o no elezioni a breve termine, e se non ci saranno, se si tratta di una scelta per fare un patto di convivenza o se c'è la volontà di modernizzare lo Stato, fare alcune riforme costituzionali ed elettorali, da parte del partito».

AGENDA DEL GIORNALISTA '96

Da 29 anni leader nel settore. Quanto c'è da sapere su quotidiani, agenzie di stampa, periodici, scuole di giornalismo e stampa estera. Gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti e il nuovo contratto di lavoro.

- per i giornalisti
- per gli uffici stampa
- per tutte le aziende

per chiunque abbia bisogno di **COMUNICARE**

750 pagine, L. 65.000 più spese postali. Può essere richiesta: per telefono 06/6798148 - 6791496 69940143, via fax 06/6797492 o E-mail agenda.giornalista@agora.sim.it

Centro di Documentazione Giornalistica

Piazza di Pietra 26, 00186 Roma

MILANO

Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Il cofanetto e il panettone

Ma non aspettatevi due Ma regali al posto di uno: il cofanetto in omaggio c'è. Al panettone e agli Asti spumante sono dedicati invece i nostri tradizionali test di Natale. Questo numero vi aiuta a fare meglio la spesa per i giorni di festa.

IL SALVAGENTE

Giornale+cofanetto in edicola da giovedì a 2.000 lire